



## **RILANCIAMO LA COSTA**

*Analisi e proposte dei Giovani Democratici  
di Pisa per il rilancio della Toscana costiera*

Il documento nasce dalla volontà dei Giovani Democratici della provincia di Pisa di partecipare e di apportare un contributo riguardo alle scelte politiche da intraprendere per lo sviluppo della Toscana costiera

Nonostante la Toscana abbia retto meglio di altre Regioni italiane alla crisi economica, ha subito una crescita delle disparità tra i sistemi locali, con la Toscana centrale che ha smorzato la forza della crisi ed ha ripreso a crescere, la zona costiera invece paga ancora caro il prezzo della crisi economica. I più importanti indicatori economici dimostrano l'enorme frattura tra le due aree: il PIL pro-capite per la Costa è inferiore al resto della Toscana di 3700 euro, il PIL per occupato è inferiore di 3200 euro e il tasso di occupazione è più basso di una percentuale del 4,3% (il tasso di disoccupazione del 2,7% più alto, ossia occorrerebbe creare 20000 posti di lavoro per ritornare nella media regionale).

In questa cornice nasce in seno all'attuale legislatura regionale, la "*Commissione istituzionale per la ripresa economico-sociale della Toscana costiera*", con l'intento di elaborare proposte di legge, partendo dall'ascolto di tutti i soggetti politici, economici e della società civile, e realizzare un piano strategico per il superamento delle criticità ed il rilancio delle potenzialità che questo territorio possiede. Solo la messa in rete dei territori della costa, con le loro infrastrutture e le loro realtà economiche e culturali, può attrarre investimenti e creare opportunità di lavoro.

Il rapporto definitivo dello studio *Ipsos*, commissionato dal Partito Democratico Toscana, che ha coinvolto un campione di 1.350.000 cittadini della regione coinvolta, parla chiaro: se da un lato la popolazione interpellata esprime un giudizio generale positivo sulla qualità della vita sulla costa e nutre aspettative positive circa la propria condizione economica futura, dall'altro percepisce che l'agenda delle priorità locali deve vertere sui temi dell'occupazione, dello sviluppo economico e della competitività, del turismo e dell'agricoltura.

*Pisa, 18 maggio 2016*

## ***COLLABORAZIONI INDUSTRIA-UNIVERSITÀ, ECOSISTEMI INNOVATIVI IN PISA ED AUTOIMPIEGO***

Cresce sempre più l'attenzione e il dibattito sul raggiungimento di "filieri produttive" come fattori di sviluppo e di competitività del nostro frammentato sistema produttivo.

Urge, visto il livello delle PMI italiane al di sotto della media europea in termini di innovazione.

Da analisi Istat emerge come le imprese più in grado di interconnettersi con l'ambiente esterno fanno più innovazione di prodotto e di processo; una maggiore interconnessione genera maggiore competitività sul mercato interno e soprattutto sui mercati esteri; la capacità di operare in connessione ambientale aumenta al crescere della dimensione media dell'impresa in termini di addetti e fatturato. Un ecosistema innovativo è costituito da accordi formali e informali che spaziano da ricerca e progettazione a infrastrutture informatiche, commercio elettronico, formazione del personale, approvvigionamento, logistica, distribuzione e servizi post-vendita, servizi tecnologici e professionali.

Secondo l'European Digital Forum, l'Italia ha recentemente scalato le classifiche europee, raggiungendo il secondo posto dietro l'Olanda, nella capacità di fornire alle start up un ambiente e un quadro legislativo favorevole alla nascita di nuove imprese nel settore dell'innovazione tecnologica. Il legislatore ha garantito ai giovani imprenditori strumenti di facile accesso al capitale da parte del settore finanziario e degli istituti di credito, regole flessibili nella divisione e nell'organizzazione del lavoro, e un supporto importante al processo di internazionalizzazione.

Al contrario, come nel resto d'Europa, rimane forte l'arretratezza delle PMI nel campo dell'innovazione: solo il 14% delle piccole e medie imprese europee utilizza Internet come canale di vendita, mentre il 41% delle imprese dell'Ue non ha ancora adottato tecnologie digitali avanzate in termini di mobile, social media, cloud computing e big data.

Accanto all'impegno dello Stato a livello nazionale, rimane fondamentale il ruolo delle istituzioni pubbliche territoriali (Regione, comuni, coordinamenti di area vasta) che devono indicare la via per fare sistema tra i diversi attori e rilanciare lo sviluppo dei territori secondo una visione definita e coordinata. Il futuro dell'innovazione tecnologica passa innanzitutto da un piano di investimenti sostanzioso nel settore: la Regione Toscana, nel Piano Regionale di Sviluppo 2014-2020, ha previsto di aumentare la quota di finanziamenti al campo della Ricerca e Sviluppo fino ad arrivare all'1,5 % del PIL regionale. Accanto allo stanziamento di risorse, è decisiva la presenza di un coordinamento strategico che coinvolga i veri protagonisti dell'innovazione, in un dialogo fra istituzioni, imprese, Università ed i poli tecnologici.

La nostra proposta è quella di dare vita ad un tavolo istituzionale di coordinamento dell'area pisana, che si ponga l'obiettivo di elaborare una strategia nei seguenti ambiti:

- **TRASPORTI e INFRASTRUTTURE:** si tratta di aspetti fondamentali per lo sviluppo territoriale e per la creazione di un ambiente favorevole all'innovazione. E' sicuramente importante consultare i diversi soggetti interessati per comprendere appieno le loro esigenze sul punto. Al riguardo, il questionario sulla mobilità che il comune di Pisa ha recentemente fatto circolare può rappresentare un esempio positivo di strumento di raccolta informazioni su preferenze e bisogni degli utenti.

In prospettiva, sarà sicuramente opportuno fornire un miglior collegamento, tramite i mezzi pubblici, tra Pisa città, l'aeroporto, la stazione e le zone più periferiche, che devono essere maggiormente valorizzate. In particolare, è importante garantire un migliore accesso all'area aeroportuale, migliorando il già presente progetto "people mover".

- **UNIVERSITA'**: le Università sono, per l'aerea pisana, una grande ricchezza, le cui potenzialità, purtroppo, non sono completamente sfruttate. Bisognerebbe incentivare e favorire le interazioni tra Università, territorio, amministrazioni ed imprese. Prima di tutto, andrebbero migliorate e rafforzate le relazioni tra i 3 atenei pisani (Unipi, SSSUP, SNS), specie per ottenere un più fecondo ed efficace scambio interdisciplinare.  
In secondo luogo, potrebbe essere una buona idea per le Università ospitare un maggior numero di incontri divulgativi, realmente aperti ed attrattivi per la cittadinanza, grazie ai quali si potrebbe realizzare una ulteriore vivacizzazione della vita culturale ed intellettuale dell'area, con potenziali ricadute positive anche a livello di sviluppo. Infine, proprio grazie alla creazione del tavolo di cui sopra, si potrebbe avvicinare maggiormente il mondo dell'impresa a quello accademico, costruendo una sinergia fondamentale nel quadro di un piano di sviluppo condiviso anche con le istituzioni territoriali: l'idea è quella di provare a colmare la cd "valle della morte", cioè la distanza che separa i luoghi di eccellenza tecnologica (università e centri di ricerca) e le imprese, uniche in grado di trasformare scoperta scientifica in innovazione tecnologica-produttiva-organizzativa. A questo proposito, un modello che merita di essere preso come spunto è sicuramente quello tedesco, con i quasi 70 centri per il trasferimento tecnologico della società Fraunhofer, finanziati per due terzi da soggetti privati.
- **FINANZIAMENTI**: è necessaria una definizione organica di obiettivi strategici di sviluppo, al fine di valorizzare meglio i punti di forza del territorio. Fatto ciò, bisogna concentrare i diversi strumenti regionali di finanziamento all'innovazione su questi obiettivi, evitando una miope erogazione a pioggia dei fondi, .
- Attualmente in Italia vi è da un lato un elevato interesse verso le start-up innovative, grazie al sostegno di incubatori ed acceleratori, e imprese medio-grandi con buona capacità innovativa in termini di progettazione politiche di business, dall'altro mancano ecosistemi innovativi in grado di contribuire alla crescita di territori più o meno vasti e di un tessuto imprenditoriale, per la gran parte, senza cultura digitale.

Lo sviluppo di ecosistemi innovativi deve essere un tema nella programmazione strategica delle Regioni per costruire connessioni e reti nazionali e internazionali, coinvolgendo istituti superiori, università, centri di ricerca, imprese, pubblica amministrazione. Questo modello del "fare squadra" intorno all'unico obiettivo della crescita delle imprese (e dell'occupazione) e la pratica dell'open innovation, deve essere la missione del settore pubblico.

I dati rilevati dal settore "Sistema informativo di supporto alle decisioni - Ufficio regionale di Statistica", nel rapporto "Le start up nel contesto dell'imprenditoria toscana", rilevano come le start up innovative in Toscana sono cresciute, nel corso del 2015, del 41,1%, rispetto ad una media nazionale al di sotto del 39%. Le start up innovative toscane sono 302, pari al 6% delle start up presenti in Italia. Con questi dati la Toscana si colloca al settimo posto nella graduatoria delle start up innovative. La crescita di queste realtà è importante, in quanto, a fronte della crisi economica che ha colpito anche le PMI italiane, offre un'alternativa alle scelte di giovani, laureati e non, che, davanti ad un mercato del lavoro saturo in molti settori, possono cimentarsi con il "fare impresa", grazie ad un terreno fertile di creatività, competenze e capacità di trasferire i risultati della ricerca sul piano produttivo. A questo fine, da metà gennaio è partita un'iniezione di fondi proprio su questo filone: si chiama "SELFIEmployment", ed è un fondo con una dotazione patrimoniale di 124 milioni di euro destinato a 4.200 iscritti a Garanzia Giovani che abbiano usufruito di un percorso di accompagnamento all'avvio di un'impresa, che potranno presentare domanda di finanziamento al Fondo e otterranno prestiti a tasso zero (da 5mila a 50mila euro) senza

garanzie personali e con un piano di ammortamento fino a 7 anni. In realtà solamente 459 giovani avevano usufruito in tutta Italia di questa misura, nella maggior parte dei casi in Friuli (159), in Toscana (87), in Sardegna (86) e in Molise (77). Dunque “SELFIemployment” sarebbe capace di soddisfare 4.200 giovani, ma attualmente esistono in Italia solamente poche centinaia di persone che rispondono ai requisiti per accedere a questi finanziamenti. Questa deve essere la direzione da seguire: incentivare i giovani verso la possibilità dell'autoimpiego, scommettendo sull'innovazione e sulla tecnologia, ma anche sul recupero delle risorse potenziali dei territori.

Per quanto riguarda il rapporto tra alta formazione, università e centri di ricerca occorre fare rete tra le università per valorizzare la ricerca e le eccellenze dell'alta formazione dei singoli poli universitari, specialmente se collegate ad esperienze imprenditoriali, sociali e culturali di spicco all'interno del tessuto locale. In questa logica, si necessita di politiche a supporto delle università e dei centri di ricerca in termini di attività di trasferimento e valorizzazione dei risultati, di dialogo e scouting delle necessità formative e tecnologiche del sistema regionale, di politiche per l'internazionalizzazione del sistema della ricerca, che facendo leva anche sulle qualità delle città universitarie e sulla loro offerta culturale, potranno contribuire ad attrarre in toscana studenti, ricercatori ed imprese provenienti da altri paesi.

Al fine di garantire una selezione più efficace delle progettualità, la ricerca di base è finanziata principalmente a livello europeo e nazionale. Nei limiti di questo assetto la Regione Toscana, riconoscendo le specificità del proprio sistema della ricerca, è chiamata a promuovere la ricerca di eccellenza in quegli ambiti disciplinari e tecnico applicativi che hanno rilevanza strategica per lo sviluppo della Toscana, sia per il ruolo che rivestono a livello internazionale e quindi per le capacità di attrazione che conferiscono alla nostra regione, sia per le ricadute che la ricerca in questi settori può attivare sul territorio regionale.

### ***INNOVAZIONE SOCIALE***

Innovazione sociale vuol dire comprendere, interpretare e soddisfare un bisogno della collettività negli ambiti in cui se ne sente l'esigenza. Nel caso italiano questi sono la sanità, la formazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro, la gestione dei beni culturali, l'equilibrio e la compatibilità tra attività dell'uomo e rispetto dell'ambiente, il rinnovamento delle aree urbane e la mobilità sostenibile, la sharing economy (sviluppo e condivisione di dati e informazioni, condivisione di beni, attività, conoscenze).

Il secondo rapporto del Centro di ricerche internazionali sull'innovazione sociale, costituito all'interno dell'Università Luiss Guido Carli e sostenuto dalla Fondazione ItaliaCamp, nell'analisi della tipologia innovativa di 462 progetti, ha individuato, naturalmente, nella sostenibilità economico-finanziaria il principale punto di criticità, tanto che è stato stimato che il 54% delle iniziative risulta difficili da sostenere. Il report sostiene quindi che il fenomeno necessita ancora del ruolo del soggetto pubblico tra i finanziatori dei progetti, in particolare risulta di fondamentale importanza un maggior dialogo tra mondo profit e non profit.

Nel rapporto viene ripresa la Teoria degli Stakeholder elaborata da Christopher Freeman nel 1984, secondo cui un'impresa, oltre a creare valore per gli azionisti, in un'ottica di appartenenza ad un contesto e di relazioni simbiotiche con altri attori della stessa comunità, orienta le proprie attività verso la soluzione di problematiche contingenti, facendo dell'appartenenza alla comunità un vero e proprio driver per la creazione di valore sociale. L'interconnessione con gli stakeholders aumenta se l'azienda, oltre ad obiettivi di business e di budget, si pone anche quelli di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

Da un altro punto di vista i consumatori effettuano le scelte di prodotto non solo in relazione al rapporto costo/beneficio, ma anche in base a criteri di eticità: pertanto per le aziende diventa fondamentale, insieme alla massimizzazione del profitto, il rispetto del benessere della comunità.

### ***INDUSTRIA 4.0***

L'altra sfida del futuro si chiama quarta rivoluzione industriale, che gli studiosi hanno individuato nel processo che porterà all'automatizzazione e all'interconnessione della produzione industriale. Un recente rapporto della società di consulenza multinazionale McKinsey stima che l'impatto della tecnologia digitale sull'industria e sull'economia sarà molto forte, in termini di utilizzo dati, potenza di calcolo e connettività, centralizzazione e conservazione di essi. La domanda da porsi è: quanto influisce l'Industria 4.0 e l'implementazione di questi sistemi di analytics sul mercato del lavoro? La ricerca "The Future of the Jobs" presentata al World Economic Forum, ha fatto emergere che nei prossimi anni i fattori tecnologici, come la tecnologia del cloud e la flessibilizzazione del lavoro, influenzeranno le dinamiche e lo faranno ancora di più nel breve termine. L'effetto sarà la creazione di 2 milioni di posti di lavoro, ma allo stesso tempo ne spariranno 7, con un saldo netto negativo di oltre 5 milioni di posti di lavoro. L'Italia ne uscirebbe con un pareggio (200mila posti creati e altrettanti persi). A livello di gruppi professionali le perdite si concentreranno nelle aree amministrative e della produzione: rispettivamente 4,8 e 1,6 milioni di posti distrutti. Secondo la ricerca compenseranno parzialmente queste perdite l'area finanziaria, il management, l'informatica e l'ingegneria. Per ammortizzare l'impatto sull'occupazione è necessario avviare iniziative sistemiche per lo sviluppo dello Smart manufacturing e fornendo ai lavoratori le competenze digitali adeguate per far fronte ai profondi cambiamenti tecnologici. In questo senso si sta muovendo il Ministero per lo Sviluppo economico che ha tracciato 8 aree di intervento: investimenti industriali in ricerca e sviluppo, conoscenza e innovazione; promuovere la crescita dimensionale delle imprese; favorire la nuova imprenditorialità innovativa; garantire la sicurezza delle reti (cybersecurity) e la tutela della privacy, nonché le infrastrutture di rete.

A questo punto è lecito chiedersi: quale sarà il futuro dei lavoratori nella società sempre più automatizzata? Una visione moderata dei processi di automatizzazione la si trova nel paradosso del filosofo e scienziato Michael Polanyi, che evidenzia come la conoscenza umana si estenda molto più in là di quanto esplicitamente comprensibile dalle persone stesse, ponendo un paletto tuttora insormontabile anche per la più avanzata intelligenza artificiale. L'informatizzazione ha comportato la sostituzione macchina-uomo in quei compiti riconducibili a una logica di base fondata su procedure specifiche, azioni ripetibili e automatizzabili: pensiamo a lavori quali l'archivista, il ragioniere o l'operaio semplice.

### ***INFRASTRUTTURE IMMATERIALI E RURALITA'***

Le politiche pubbliche sul digitale dovrebbero dare priorità alla realizzazione di infrastrutture immateriali (conoscenza, collaborazione, inclusione, digitalizzazione) intese come strumenti atti a facilitare la collaborazione tra cittadini, soggetti pubblici e soggetti privati, per il trasferimento tecnologico e lo scambio tra ricerca e imprese e, più in generale, per dare accesso a tutti i cittadini alla dimensione digitale.

La modernizzazione della macchina pubblica attraverso l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta il più importante fattore di crescita e sviluppo per la nostra società. Le reali ricadute di questo fattore di crescita stentano a farsi

notare a causa dell'assenza di una sovrastruttura organizzativa adeguata. In Toscana, questa sovrastruttura potrebbe basarsi sulla realizzazione di un "Piano di organizzazione digitale" realizzato anche a partire dai processi di riassetto territoriale (unioni dei comuni, città metropolitana, province) e razionalizzazione delle istituzioni.

La garanzia di un'effettiva esigibilità da parte di tutti i cittadini del diritto di partecipazione deve essere filtrata anche e soprattutto attraverso l'ammodernamento ed il miglioramento delle reti telematiche territoriali.

Il divario tecnologico che colpisce in varia misura circa un terzo degli italiani oltre ad essere un fattore di ingiustizia rappresenta un freno alle possibilità di crescita del paese. La definizione di qualsiasi politica pubblica sul digitale, dovrebbe basarsi sulla priorità di definire un piano per superare il divario tecnologico tra cittadini e garantire pari opportunità rispetto alle prerogative offerte dal progresso tecnologico.

La sviluppo della Banda Ultralarga in tutte le aree della Regione deve essere inteso come uno strumento a servizio di imprese e comunità, capace di eliminare distanze fisiche e sociali.

Nella fattispecie investire nella tutela e salvaguardia della ruralità e delle comunità rurali intese come realtà disagiate all'interno della nostra Regione significa anche e soprattutto potenziare la rete di infrastrutture telematiche regionali. La valorizzazione dei nostri borghi, l'implementazione dell'offerta turistica degli stessi, l'assistenza alle imprese e al settore agroalimentare, non può prescindere dal potenziamento della rete.

L'esistenza sui vari territori di elementi telematici nodali attiva, attraverso la produzione culturale e scientifica, meccanismi di crescita e rigenerazione che comportano l'aumento delle dinamiche competitive del sistema economico e sociale.

### ***PIANO REGIONALE DI SVILUPPO 2016-20***

Il PRS è lo strumento orientativo che esprime una visione per i prossimi cinque anni sul futuro della Toscana e propone un dialogo costruttivo con gli attori del territorio, nell'ottica del raggiungimento dei sei macro-obiettivi stabiliti da Europa2020. Esso dunque prevede lo stanziamento di 6,4 miliardi di Euro per la realizzazione di 26 progetti riguardanti nove obiettivi regionali.

La Commissione Europea propone cinque obiettivi principali per la UE:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi "20/20/20"<sup>7</sup> in materia di clima/energia devono essere raggiunti;
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.
- Per raggiungere questi traguardi, la Commissione Europea propone un programma Europa 2020 che consiste in sette iniziative faro:
  - L'Unione dell'Innovazione: riorientare la politica in materia di R&S e innovazione in funzione delle sfide principali, colmando al tempo stesso il divario tra scienza e mercato per trasformare le invenzioni in prodotti.
- Come si evidenzia nel PRS 2016-20, la quota del PIL dedicata a R&S è in Italia storicamente bassa tanto che l'obiettivo che Europa2020 le attribuisce è la metà di quello fissato per l'EU a 28. Le ragioni strutturali sono rintracciabili nella specializzazione produttiva e nella dimensione delle imprese italiane. Nonostante ciò la presenza delle imprese innovative in Italia è sopra la media europea, superato solo da alcuni paesi del nord, contraddicendo quindi la regola generale che vede lo stretto legame tra spese in R&S e capacità innovative. Nel PRS si sottolinea come la

Toscana conferma, rafforzandole, queste caratteristiche avendo una maggiore presenza di piccole imprese e un maggiore specializzazione nei settori tradizionali per i quali, a maggior ragione, la capacità di innovare si lega solo debolmente alle spese in R&S. La spesa delle imprese private in R&S è infatti inferiore alla già bassa media nazionale, compensata però da una maggiore presenza di ricerca pubblica. In questo caso la crisi degli ultimi anni non sembrerebbe aver bloccato la debole tendenza all'aumento che si era osservata nel corso degli anni, per cui l'obiettivo fissato da Europa2020 per l'Italia di un rapporto tra spese di R&S e PIL del 1,53% potrebbe idoneo anche per la Toscana.

- • Youth on the move: migliorare la qualità e l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore promuovendo la mobilità di studenti e giovani professionisti.
- • Un'agenda europea del digitale: trarre vantaggi socioeconomici sostenibili da un mercato unico del digitale basato sull'internet super veloce.
- • Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse: favorire la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di carbonio. L'Europa non deve perdere di vista i suoi traguardi per il 2020 in termini di produzione di energia, efficienza energetica e consumo di energia.
- • Una politica industriale per la crescita verde: aiutare la base industriale dell'UE ad essere competitiva nel mondo post-crisi, promuovere l'imprenditoria e sviluppare nuove competenze. La Toscana vive da tempo un lungo processo di deindustrializzazione, avvenuto molto prima di quanto sia accaduto in altre regioni comparabili, sia per un diverso modello di organizzazione della produzione, sia per un eccessivo allontanamento dalle produzioni industriali dell'imprenditoria regionale.
- Nonostante un rallentamento della domanda mondiale, l'export ha registrato un incremento del 3,8%, in linea col dato nazionale e leggermente migliore del dato regionale. Trainato dalla ripresa del settore della meccanica (+25,1%), molto forte sui mercati della Francia, UK, Cina e USA, relativo alla produzione di macchine per impiego generale e speciale e nonostante il crollo dell'export dei mobili (-3,8%), delle calzature (-8,6%) e del cuoio (-2,7%), che risente delle difficoltà nei consueti mercati di sbocco della produzione (Germania, Africa, Cina e India), molto più consistenti dei buoni risultati in altri paesi asiatici.
- Parallelamente alle misure per la ripresa occupazionale e alla re-industrializzazione, è necessario intervenire sulle infrastrutture, in particolare quelle portuali: fissare come obiettivo la centralità del porto di Livorno nel Mediterraneo, sostenendolo con adattamenti e interventi mirati anche sui porti di Piombino, che deve essere oggetto di interventi tecnici coerenti con il rilancio e lo sviluppo delle attività industriali locali, e di Massa-Carrara che, oltre a svolgere servizi importanti per le attività estrattive e per quelle industriali presenti nella area apuano-versiliese, sarà oggetto di nuovi interventi legati alla riqualificazione del waterfront nonché all'approfondimento dei fondali a garanzia della accessibilità a navi di maggiori dimensioni. Le importazioni sono tornate ad un segno negativo, in controtendenza col segno + del trend nazionale e regionale. Pesano le difficoltà della filiera delle pelli (grezzo, conciato e calzature), mentre emergono segnali positivi dalle importazioni di prodotti chimici di base, macchine di impiego generale e metalli.
- • Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro: porre le basi della modernizzazione dei mercati del lavoro onde aumentare i livelli di occupazione e garantire la sostenibilità dei nostri modelli sociali a mano a mano che i figli del baby boom andranno in pensione



- Piattaforma europea contro la povertà: garantire coesione economica, sociale e territoriale aiutando i poveri e le persone socialmente escluse e consentendo loro di svolgere un ruolo attivo nella società. Per esempio, per rilanciare le aree più fortemente colpite (Massa Carrara, Piombino e Livorno) è necessario promuovere azioni a sostegno dell'occupazione e difenderla, garantendo sì il ricorso agli ammortizzatori sociali e agli altri strumenti di sostegno al reddito per quei lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale, ma anche incentivi all'occupazione e alla formazione professionale. Il ruolo della Regione e della politica nelle vertenze aziendali deve essere costante e risolutivo.

Realizzare queste iniziative è una priorità comune, che richiederà interventi a tutti i livelli: organizzazioni dell'UE, Stati membri, autorità locali e regionali. L'approccio si aggancia ad un quadro concettuale e culturale di riferimento dello sviluppo così sintetizzabile:

1. Sostenibilità: Equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti e la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie
2. Responsabilità: lo sviluppo economico deve rispondere alle aspettative economiche, ambientali e sociali di tutti gli stakeholders
3. Opportunità di lavoro per tutti: Il lavoro è un valore e una necessità nella società moderna, occorre creare le condizioni perché tutti abbiano accesso ad un'occupazione in linea con le proprie capacità ed aspirazioni
4. Inclusione sociale: Lo sviluppo economico deve essere finalizzato anche all'inclusione sociale, per ridurre le diseguaglianze e le marginalità
5. Ricerca della felicità: Lo sviluppo deve essere rivolto ad aumentare il benessere reale e percepito degli individui, per cui deve incorporare variabili sociali, ambientali e relazionali e non meramente economiche.

Tali coordinate logiche, culturali, sociali, economiche e politiche dello sviluppo consentono una declinazione del medesimo in termini di intelligenza, sostenibilità e rinnovabilità, inclusività e competitività.

## **LUNGOMONTE**

Il Lungomonte pisano, con i suoi 20 km di superfici, comprende i comuni di Vecchiano, San Giuliano Terme, Calci, Vicopisano e Buti, ai quali va aggiunto Capannori della provincia di Lucca. Il fiore all'occhiello di questo territorio è senza dubbio l'Olio Toscano dei Monti Pisani IGP, promosso dalla Strada dell'olio dei monti pisani, associazione nata nel 2002, nella quale fanno parte i comuni del lungo monte pisano, gli agriturismi, le associazioni e le strutture ricettive del territorio. Oggi la strada dell'olio non solo tutela il prodotto tipico, ma sta costruendo di anno in anno, grazie alle sinergie tra comuni, aziende agricole e strutture ricettive, un vero e proprio brand turistico legato all'enogastronomia. Il lungomonte pisano è dunque, oltre ad un "polmone verde" da curare e preservare, un'enorme opportunità di sviluppo di un territorio che va dalla vetta del Monte Serra fino alla costa. Opportunità da cogliere anche dal punto di vista turistico, investendo in infrastrutture ciclo-pedonali, ippovie, manifestazioni sportive e percorsi tematici. Sarà necessario investire su reti di trasporto pubblico con l'aeroporto e i porti di Livorno e Marina di Pisa, allo scopo di creare un raccordo strategico con l'area pisana. Le ricchezze naturali, paesaggistiche e l'enorme vocazione turistica rappresentano solo alcuni dei tratti peculiari di un territorio ricco di tradizione, cultura e opportunità di lavoro per i giovani.

## ***DISTRETTO DEL CUOIO***

Il Valdarno Inferiore è un'entità geografica, demografica, economica, sociale, culturale e storica profondamente omogenea, integrata ed interconnessa.

Dal punto di vista amministrativo e geografico il Valdarno Inferiore è costituito da quattro Comuni (Castelfranco di Sotto, Monopoli in Val d'Arno, San Miniato e Santa Croce sull'Arno), situati nella provincia di Pisa ai confini con quella di Firenze, disposti ai confini lungo il corso dell'Arno e comprendenti aree collinari di pregio a sud ed a nord. Quest'area conta quasi 70.000 abitanti.

Economicamente è resa omogenea dalla presenza di una forte e diffusa industria conciaria che conta circa 400 concerie ed altrettante lavorazioni legate al ciclo conciario con 10.000 addetti (12 in media per azienda) e che con un fatturato complessivo di circa 3 miliardi di euro all'anno, è la realtà imprenditoriale più importante della Provincia di Pisa ed uno dei punti di forza del tessuto produttivo della Toscana. Importante è la presenza dell'attività calzaturiera, chimica e meccanica, oltre a quella turistica nelle fasce collinari di pregio per la rilevanza storica, artistica e ambientale.

La comune vocazione industriale del Comprensorio del Cuoio, come storicamente viene definita questa area, ha portato con sé la necessità di affrontare varie tematiche e sfide a livello integrato, non solo a livello dei singoli Comuni. Ciò è stata anche un'opportunità che ha spinto ad agire spesso a livello sovracomunale in molti altri ambiti di comune interesse, per esempio le infrastrutture viarie e le reti di comunicazione, l'impatto ambientale delle attività industriali, la depurazione delle acque e dei fanghi reflui, la programmazione urbanistica, l'attrazione di finanziamenti europei, nazionali e regionali, il Distretto Industriale, il polo scolastico e quello educativo, la gestione delle politiche sociali, la protezione civile, l'articolazione dell'ASL 11 prima e della Società della Salute dopo, le politiche per la casa con il progetto Domus, il Tavolo Moda, il Polo Tecnologico Conciario, lo Sportello Unico per le Imprese.

Da qui la consapevolezza che il Valdarno Inferiore può avvantaggiarsi enormemente dalla sua capacità di fare sistema, dall'idea di intensificare le gestioni comuni e di estendere un sistema pubblico di programmazione, amministrazione e gestione il più possibile condiviso e unitario, fino ad ipotizzare un'unione dei comuni.

Nel Distretto Industriale Conciario rientrano i territori e le attività industriali dei quattro Comuni, più quelli di Fucecchio, Santa Maria a Monte e Bientina.

Concierie, calzaturifici, lavorazioni conto terzi della filiera conciaria, tutte le imprese dell'indotto (chimiche e meccaniche) rappresentano il tratto caratterizzante l'intero Comprensorio ed a questo sistema economico di filiera si connettono tanti dei temi che si rende necessario affrontare a livello sovracomunale (sviluppo economico, delle infrastrutture, la tutela dell'ambiente, il lavoro, l'immigrazione, la programmazione urbanistica). Il Distretto industriale rappresenta ancora un adeguato motore di sviluppo per le attività produttive del territorio ed al tempo stesso un valido tavolo di confronto per definire linee di intervento e di programmazione su scala distrettuale.

La produzione conciaria deve essere difesa perché è un'inestimabile risorsa locale, regionale e nazionale, con l'obiettivo del suo consolidamento e del suo sviluppo, in un quadro di eccellenza ambientale e di attenzione alle esigenze del lavoro e della qualità della vita. Un territorio così complesso ed articolato deve essere organizzato in termini urbanistici, tenendo ben presenti le novità, le opportunità e le necessità che dallo stesso emergono attraverso un forte coordinamento fra le istituzioni pubbliche.

E' doveroso e opportuno ricordare che le scelte urbanistiche fatte negli ultimi anni dalle amministrazioni comunali discendono dalle linee guida del piano regolatore comprensoriale adottato a metà degli anni ottanta dall'allora Associazione Intercomunale. E' fondamentale continuare ad investire in ricerca per garantire la competitività, la qualità del prodotto e la capacità di penetrazione nei mercati esteri.

Il Polo Tecnologico Conciario (Po.Te.Co.), cui partecipano tutti i comuni dell'area e la Provincia di Pisa insieme al sistema delle imprese, deve continuare ad essere un punto di riferimento in questa direzione.

Alla luce di quanto detto sopra, è necessario

- 1 potenziare le strutture finalizzate alla ricerca, all'innovazione di prodotto e di processo della pelle e delle attività di formazione (POTECO), sia nel campo dell'istruzione tecnica e professionale (ne è un'esempio la rilevanza strategica dei corsi presso l'ITC Cattaneo di San Miniato), sia nel campo della formazione professionale iniziale e ricorrente degli imprenditori e degli operai. Le attività di formazione scolastica e professionale dovranno guardare anche alle nuove professionalità, richieste in campo di conoscenza e di gestione delle materie prime e dei processi produttivi, del marketing, della logistica, delle politiche energetiche e della produzione, delle relazioni internazionali e della progettazione nel campo della moda;
- 2 sostenere e sviluppare buone pratiche tese al risparmio energetico, alla riduzione dei costi dell'energia per le imprese e alla riduzione dell'impatto ambientale. Le zone industriali devono essere messe nelle condizioni di diventare aree produttive energeticamente attrezzate, adottando criteri unitariamente definiti di razionalizzazione dell'uso delle risorse naturali, dell'approvvigionamento energetico, della gestione del ciclo dei rifiuti;
- 3 adottare politiche di promozione e marketing integrato e puntare alla realizzazione del polo della creatività, ricerca e design per la pelle;
- 4 Filiera della Meccanica;
- 5 puntare alla realizzazione del Distretto 20-20-20: promuovere l'efficienza energetica nei processi produttivi e nei servizi per ridurre i costi energetici e migliorare la competitività delle singole imprese e del distretto, favorire la diffusione di energie alternative secondo gli obiettivi strategici "20/20/20" dell'Unione Europea negli enti pubblici, nelle imprese locali e nella società civile, coordinare in modo efficiente l'offerta e la domanda di servizi energetici su scala intercomunale;
- 6 Definire e attuare Piani energetici a livello comunale e intercomunale;
- 7 Governance di Distretto.

### ***DISTRETTO DEL MOBILE***

Il distretto del mobile tra Ponsacco e Perignano, e più in generale della provincia di Pisa, è stato profondamente colpito dalla crisi economica e del commercio estero, in particolare dal crollo del mercato russo. Si parla di cifre che si aggirano attorno a un meno 40% in due anni. A ciò si aggiunge anche il crollo del mercato interno - di durata ormai decennale - dovuto sia alla crisi, sia ad un cambiamento della domanda, sempre più orientata ad un tipo

di arredamento meno classico e più contemporaneo. Tutto ciò ha provocato un calo netto del fatturato e delle esportazioni, mettendo a dura prova un'intera area con le sue aziende ed il suo indotto. I dati allarmanti pongono seri dubbi sulla tenuta economica ed occupazionale, con gravi ripercussioni di tipo sociale.

Il settore del mobile e dell'arredamento ha dunque necessità di trovare nuovi mercati e nuovi investimenti per aiutare le aziende a riconvertirsi, sviluppando nuove linee e nuovi modelli più rispondenti alle richieste attuali del mercato italiano, europeo ed internazionale.

Possibili politiche di sviluppo sono:

- 1 Investire nella formazione per creare il necessario ricambio generazionale, non solo dal punto di vista artigianale, ma anche tecnico e manageriale;
- 2 Supporto allo sviluppo di nuove relazioni commerciali, tramite finanziamenti a progetti di internazionalizzazione;
- 3 Creare una nuova sinergia tra Università, ricerca e mondo delle aziende per lo sviluppo di prodotti innovativi;
- 4 Progetti di riconversione industriale per applicare la lavorazione del legno a nuovi settori, quali quello edilizio e delle costruzioni.

## **VALDERA**

La Valdera si trova al centro di un triangolo territoriale fondamentale per lo sviluppo della nostra Regione, compreso tra Pisa, Livorno e Firenze, una posizione che ne fa una vera e propria cerniera territoriale di collegamento tra la vasta area costiera ed il resto della Toscana. Lo sviluppo e il benessere di questo territorio non possono che partire dagli obiettivi generali desumibili dallo Statuto dell'Unione Valdera: pari opportunità (garantire a tutti i cittadini dell'area i medesimi diritti di accesso ai servizi) e distribuzione razionale delle competenze nell'Unione, un sistema amministrativo locale integrato, efficiente ed economico (Unione-comuni) adeguato alle nuove esigenze della società complessa, un aumento del peso politico dell'area ovvero elevare la forza contrattuale della zona rispetto ai livelli politici e amministrativi sovraordinati, l'efficienza e l'efficacia dell'utilizzo delle risorse, la valorizzazione della partecipazione della società civile nei processi decisionali.

Quest'area, già definita come una delle sei zone per attrazione di investimenti, è caratterizzata da una qualificata presenza infrastrutturale e competenze di primissimo piano: il porto di Livorno, l'aeroporto di Pisa, i due poli nautici, il sistema logistico qualificato, i quattro poli tecnologici, la sede del distretto regionale delle ICT, l'azienda ospedaliera universitaria, i centri di ricerca nazionali di Enel e del CNR, le due scuole di specializzazione ed un sistema di servizi tra i più qualificati della Regione.

Un territorio così variegato evidenzia numerose possibilità di sviluppo: indubbiamente, una di esse riguarda il settore del turismo, favorito dalla sinergia tra il mare e l'aeroporto di Pisa, che se adeguatamente agevolata, può valorizzare innanzitutto Pisa, quindi le realtà produttive agroalimentari dell'Alta Valdera, la rete dei teatri, il Parco di San Rossore. Proprio l'eterogeneità del territorio Valdera dimostra come oggi il turismo non possa più essere concepito in senso tradizionale, ma vada considerato con un respiro più ampio,

capace di coniugare i musei, l'arte e la cultura con la musica, il teatro, lo sport, la natura, l'enogastronomia e il benessere.

Con quali strumenti si può pensare questo sviluppo? Innanzitutto col potenziamento dei collegamenti tra le zone più lontane, dall'interporto di Livorno all'aeroporto di Pisa e al porto di Marina di Pisa, attraverso protocolli e convenzioni volte alla promozione turistica del territorio, delle sue bellezze, delle sue attrattive e delle sue opportunità, od attraverso il progetto di recupero della ferrovia Pontedera-Lucca. Quest'ultimo perfezionabile con progetti ecosostenibili, come la pista ciclabile sulla vecchia linea ferroviaria Pontedera-Lucca, che abbraccia di fatto un altro territorio dalla forte vocazione turistica: il lungomonte pisano. Questo senza dimenticare che gli effetti di una politica sul turismo capace di muoversi nel breve-medio e lungo termine possono ricadere positivamente anche sul commercio e sul comparto agricolo, considerando che il turismo può essere da incentivo per lo sviluppo di attività più competitive, capaci di investire sul web, sulla filiera corta.

Un'altra grande qualità di questo territorio è l'enorme possibilità di sviluppo per la banda larga e la logistica integrata. Rilanciare l'area della Valdera e favorire lo sviluppo delle imprese significa investire nel potenziamento delle aree Industriali, in una nuova viabilità verso l'autostrada e nella creazione del nuovo asse ferroviario Pontedera-Collesalvetti lungo il canale Scolmatore con annessa area interportuale. Quest'ultimo intervento, nello specifico, favorirebbe la creazione di un sistema di scambio intermodale che da Livorno si proietta sulla Valdera ed implicitamente verso Firenze e i corridoi commerciali facilitati europei, bypassando lo scalo pisano, raccogliendo le istanze delle molteplici realtà produttive (Revet e Revet Recycling, Ecoacciai, Beton Valdera, Geofor, Giorgi Demolizioni, Mansider, Le Rose, i laboratori al servizio di queste industrie come Pont Tech e Pont Lab, Toscana Pallet, Discarica di Legoli e altre ancora) a metà tra più assi di interesse tra Pisa, Lucca, Livorno, Volterra e Firenze, creando un sistema di aree metropolitane interconnesse da inserirsi nel piano di area vasta per la mobilità delle merci della Toscana occidentale.

Investire nelle infrastrutture e nella mobilità in Valdera significa anche agevolare la mobilità sostenibile attraverso sistemi integrati ciclo-pedonali da inserirsi in Piani di Innovazione Urbana, le connessioni tra alta, media e bassa Valdera valutando la creazione di una dorsale nord-sud di collegamenti alternativi che vada a ricucire il territorio, evitando lo spopolamento degli stessi, velocizzando e favorendo la circolazione di studenti, lavoratori e turisti per un bacino di utenza di oltre 120000 persone.

I primi tre mesi del 2016 portano cattive notizie per le PMI a Pisa dove il tasso di crescita annuo delle imprese registrate alla Camera di Commercio indica un'espansione al di sotto della media Toscana e nazionale. La provincia costiera di Pisa dimostra di essere un'area ad alto potenziale di crescita che rimane però frenato dai settori che più hanno risentito della crisi (manifatturiero, commercio al dettaglio ed edilizia) che continuano a registrare una contrazione del numero di imprese. La Valdera non è estranea a questa situazione: un esempio su tutti, il distretto del Mobile. L'area nel suo complesso, tuttavia, si è dimostrata, più dinamica di altre, crescendo in termini di iscrizioni e di saldo tra imprese nate e cessate. Molteplici sono le ragioni di questa dinamicità imprenditoriale in un territorio caratterizzato da un tessuto produttivo composto da micro, piccole e medie imprese ma in cui ogni Comune presenta specificità economiche differenti. Sicuramente ha giocato un ruolo fondamentale l'omogeneizzazione e, conseguentemente, la razionalizzazione burocratica. Da indagini della Camera di Commercio di Pisa è emerso come gli adempimenti informativi che la Pubblica Amministrazione richiede all'azienda e per il cui assolvimento quest'ultima deve dedicare tempo e sostenere costi, siano percepiti molto onerosi dagli imprenditori e di ostacolo alla nascita di nuove aziende. La presenza di un solo Sportello

Unico delle Attività Produttive nell'area della Valdera consente agli imprenditori di favorire di un'omogeneità burocratica sconosciuta ad altri territori, contribuendo a semplificare le procedure di nascita o cessazione dell'impresa. Una burocrazia più snella e omogenea, capace di dare risposte certe e celeri su un'area territorialmente vasta e densamente abitata, quindi può fungere da catalizzatore alla nascita e al consolidamento di nuove imprese. In secondo luogo è risultata di fondamentale importanza la capacità delle PMI della Valdera di implementare il processo di internazionalizzazione che ha permesso a molte imprese di sopravvivere in anni in cui il mercato interno ed europeo erano praticamente stagnanti. Tuttavia, per un cospicuo numero di aziende che sono riuscite a completare questo processo ve ne sono altrettante che non ne sono state capaci. Infatti il principale ostacolo per le imprese potenzialmente esportatrici, ma che non riescono ad implementare questo tipo di processi, risulta essere la difficoltà di accesso al credito, la limitata capacità finanziaria e patrimoniale dell'azienda, nonché la presenza di asimmetrie informative ovvero difficoltà nell'apprendere e comprendere la legislazione vigente in materia contrattuale e burocratica sui mercati d'interesse. Per poter accedere ai mercati esteri è infatti necessario mettere in atto onerosi e duraturi investimenti, elementi non sostenibili da aziende di piccole dimensioni. Proprio per questo è sempre più necessario mettere in campo delle adeguate politiche di sostegno per il sistema imprenditoriale che possano permettere alle imprese di superare questi ostacoli. Strettamente connesso al precedente punto è l'utilizzo concreto e funzionale dei fondi strutturali europei e dei finanziamenti diretti europei destinati alle imprese. Le piccole aziende, che rappresentano la maggior parte del tessuto produttivo della Valdera, sono spesso malinformate e incapaci di partecipare ai bandi, in particolar modo per i finanziamenti diretti, a causa dell'estrema difficoltà di questi importanti strumenti che permetterebbero di abbattere alcuni degli ostacoli di cui si è precedentemente parlato. Mettere a conoscenza gli imprenditori del territorio dei bandi è di fondamentale importanza e in Valdera si riesce a farlo grazie ad una convenzione con l'Eurosportello di Firenze. Ma ciò non rende automaticamente fruibili i bandi. E' necessario, quindi, mettere in atto politiche di area che rendano possibile la formazione e il sostegno degli imprenditori, specie delle micro e piccole imprese, interessati alla partecipazione ai bandi per i finanziamenti diretti in modo da aumentare la competitività delle aziende del territorio sul mercato europeo ed internazionale.

Un forte aiuto a questa situazione di crisi può sicuramente derivare dal continuo investimento nella formazione, per riuscire a creare un cambio generazionale, dal punto di vista industriale, artigianale e manageriale. La sempre più stringente necessità di aumentare la sinergia tra università, ricerca e mondo delle aziende è sicuramente favorita dal "sistema scuola" della Valdera. Non esiste infatti in tutta la Toscana un Villaggio Scolastico come quello di Pontedera, un vero e proprio modello innovativo che vede la presenza di ogni genere di scuola superiore, dai licei agli istituti tecnici, tutti racchiusi in un unico centro, o quasi, frequentati da oltre 5500 studenti provenienti da tutti i Comuni della Valdera, ed anche da molti ragazzi del Valdarno. Il villaggio scolastico, con le sue caratteristiche di univocità e dialettica interna fra istituti crea un unicum all'interno del territorio regionale e ne permette lo sviluppo in forte dialogo con le istituzioni locali e nazionali ed anche con il contesto manifatturiero locale. Un sistema che però, anche alla luce delle nuove riforme in materia di istruzione, necessita di ulteriore sostegno e investimento: si pensi che la "Buona scuola" obbliga gli istituti tecnici a fornire 500 ore di tirocini formativi, 200 per gli istituti umanistici, attraverso i quali gli studenti possano sperimentare l'alternanza scuola-lavoro. I nostri istituti, però, sempre più a corto di finanziamenti, ma anche e soprattutto di contatti col tessuto sociale e col mondo delle imprese, non riescono al momento a far fronte a questi obblighi di legge: da qui la necessità

di implementare anche gli investimenti regionali, secondo il modello ITS, un percorso che ha anche il pregio di fornire ai ragazzi, al suo termine, un attestato formativo con valenza nel mondo del lavoro, al quale molto spesso i giovani arrivano impreparati.

L'esigenza di un maggior collegamento con il mondo delle imprese, a partire dalla meccanica Piaggio ed indotto (che deve essere salvaguardata e potenziata anche con investimenti infrastrutturali e sui collegamenti interni alla Valdera e con il resto del territorio toscano) fino al distretto del mobile e a quello enogastronomico, è sottolineato con forza dagli istituti e dalle aziende stesse.

La formazione, seguendo anche le linee guida della riforma della buona scuola, non potrà più essere sviluppata soltanto in analiticamente ma attraverso una nuova dialettica fra docenti e studenti, fra istituti e fra il mondo della formazione universitaria e quello del lavoro.

Per questo motivo sinergie e ponti con il contesto lavorativo del territorio, seguendone le peculiarità ed eccellenze, deve essere incentivato.

Il coinvolgimento dell'Università di Pisa e la collaborazione con il mondo della ricerca (come il Polo Sant'Anna), attraverso la stipula di protocolli d'intesa, sarà fondamentale per questo percorso.

L'altro filone di sviluppo che caratterizza questo territorio e lo rende un leader all'interno di tutta la regione Toscana su questo ambito è la Green Economy.

Partendo dal polo ambientale nella zona di Gello e mettendolo in sinergia con quello di Legoli, sarà fondamentale la visione di sviluppo su nuovi modelli di riciclo e riuso dei materiali e dei rifiuti e della loro valorizzazione energetica.

Sviluppo di nuove fonti energetiche rinnovabili, partendo dalla positiva esperienza delle parco eolico (Gello) e fotovoltaico (Peccioli), dovranno essere incentivati attraverso la collaborazione fra i poli di innovazione e ricerca, le aziende del territorio, le scuole e gli incubatori presenti sul territorio di Pontedera e Peccioli.

## **VAL DI CECINA**

La Val di Cecina è un territorio che comprende principalmente le zone di Volterra (con Saline e Villamgana), Montecatini, Pomarance, Larderello, Castelnuovo fino ad arrivare a Monteverdi.

La zona con le maggiori problematiche è quella volterrana, perché a causa della crisi economica non solo il tasso di occupazione non si è alzato, ma aziende come la Smith Bits e la Salina o Idrosal (Locatelli srl) sono andate in grande difficoltà. Nel caso specifico della Smith Bits, l'azienda nel 2015 ha annunciato la chiusura, e solamente le manifestazioni dei lavoratori e l'intervento delle istituzioni hanno permesso di arrivare ad un compromesso, con 78 lavoratori che hanno mantenuto il lavoro, a fronte di 114 lavoratori esodati.

Nel recente incontro a Saline si è parlato del problema industriale ed occupazionale, proponendo come prime soluzioni temporanee quelle di mettere a disposizione fondi di pubblica utilità e di far diventare la zona "Area di crisi semplice", in modo da coinvolgere il Ministero del lavoro e reperire fondi per progetti di sviluppo industriale.

Il territorio di Volterra ha dovuto fare i conti anche con gravi esempi di cattiva gestione, tra cui rientrano la mostra del Rosso Vivo (che ha portato ad una perdita di 394.450,00 euro), il problema dei parcheggi e il Museo Guarnacci. Il costo dei parcheggi risulta essere spropositato se paragonato con altre grandi città toscane (per fare un semplice esempio, un parcheggio vicino alle mura ha un costo di 2 euro

all'ora, contro l'1 e 50 di un parcheggio in centro a Firenze). Infine come detto precedentemente la mancata valorizzazione del Museo Guarnacci, da sempre ricolmo di grandissimi reperti non valorizzati al massimo (soprattutto per mancati investimenti) tra cui la famosa Ombra della Sera. Un altro esempio della difficoltà del territorio è la questione che si delinea in merito all'Ospedale di Volterra: con la nascita delle nuove zone distretto socio-sanitarie la volontà della Regione era di creare una zona distretto accorpando l'Alta Valdicecina a Pontedera, mentre i sindaci di Volterra, Pomarance, Montecatini e Castelnuovo hanno chiesto la creazione, in una delibera della Società della salute, di una zona distretto che li leghi con l'Alta Valdera, più precisamente con quei paesi in uscita dall'Unione Valdera: Peccioli, Terricciola, Lajatico e Chianni. A questi problemi, sicuramente risolvibili, se ne sommano altri da considerarsi congeniti: per sua stessa natura il territorio riscontra diverse difficoltà nell'evolversi verso nuove forme come start up innovative e industria 4.0, rimanendo fossilizzata su vecchie forme di lavoro che, se non vengono completate da quelle nuove, rischiano seriamente di non poter portare più benefici economici. Vi sono però anche molte risorse su cui il territorio può fare affidamento: In primo luogo sicuramente il turismo: Volterra può vantare un patrimonio storico di tutto rispetto, tra cui spiccano il Museo Guarnacci e il Teatro Romano, a cui si aggiunge la recente scoperta dell'anfiteatro romano. Questa scoperta valorizza ancora di più Volterra perchè le permette di essere riconosciuta non più solo come città etrusca ma anche come una importante città romana (I secolo d.C.). A questo si unisce l'artigianato, con il caso volterrano in cui l'alabastro rimane uno dei fiori all'occhiello del territorio ma non è certamente il solo, e a questo si unisce la Scuola dell'Arte di Volterra, da sempre rinomata. Un punto fondamentale della discussione, trattata nel recente periodo, ha riguardato anche le Royalties derivanti dalla attività mineraria della Solvay. E' in merito a questo che si è arrivati alla firma del protocollo tra Regione, Comune di Pomarance e Larderello s.p.a. per un investimento delle suddette royalties sul territorio. Il suddetto protocollo tra Regione, Comune di Pomarance e Chimica di Larderello dovrebbe portare non solo a miglioramenti nella strumentazione e nella manutenzione, ma anche nell'occupazione.

Fonte unica di profitto è sicuramente l'energia geotermica: Larderello ha una delle più importanti centrali geotermiche d'Europa, ed è importante che tutti i profitti vengano utilizzati sul territorio, per permettere uno sviluppo non solo della centrale stessa, ma anche di tutti gli stakeholder presenti. Altra fonte unica è quella dell'energia rinnovabile, come dimostrato dagli impianti eolici di Montecatini, che permettono lo sviluppo di una risorsa verde e sostenibile sul nostro territorio. La presenza di multinazionali e grandi aziende è fondamentale per lo sviluppo del territorio in cui si trovano. La Val di Cecina ha la fortuna di avere una forte presenza dell'Enel, azienda leader del settore che ha un forte impatto sul territorio (come dimostrato dall'interesse manifestato durante la vicenda della Smith Bits), investendo circa 15 milioni l'anno sul territorio e dando lavoro a 300 addetti (si era parlato di un aumento fino a 30 milioni per permettere l'entrata degli esodati della Smith).



## **TURISMO INTEGRATO E DIFFUSO E TURISMO RURALE**

Il turismo è senza dubbio uno dei settori più importanti della Toscana, rappresenta infatti il 6-7% del Pil regionale, con picchi in alcuni territori del 16 - 17% ed occupa il 10% della forza lavoro regionale.

Negli ultimi anni l'allargamento dell'Unione Europea, la globalizzazione, la velocizzazione dei trasporti, la crisi economica e sociale che ha colpito il Vecchio Continente, hanno portato notevoli cambiamenti nel settore del turismo a partire dalla popolazione turistica e alla domanda e servizi che questi nuovi attori richiedono.

Il risultato è stato un superamento del turismo di massa, basato per lo più su un'offerta classica e statica nelle città culturali o d'arte, spostando l'asse verso un turismo variegato e diversificato, che va dal turismo slow al turismo congressuale.

La Toscana si è trovata preparata di fronte a questa sfida ed i numeri parlano chiaro: a livello europeo si colloca al 9° posto come Regione per presenza di turisti stranieri e negli ultimi anni, nonostante la crisi, ha visto aumentare le presenze complessive.

Occorre però alla luce della rivoluzione dell'ICT e dei nuovi users di turismo, rivedere l'offerta e la promozione turistica della Toscana. In questo può inserirsi un ragionamento di insieme anche per quanto riguarda i territori della Costa, i quali sono chiamati a sviluppare un'offerta turistica integrata e diffusa.

Per fare questo serve un'immagine coordinata di destinazione e all'interno di questa cornice diversificare le offerte che possono riguardare sia le singole città e sia le rispettive vocazioni territoriali paesaggistiche, culturali e naturali. Di seguito il vademecum:

- 1 Inserire e aggiornare questo tipo di offerta nel portale "Turismo.inToscana.it" e rendere l'applicazione "Toscana in Travel" l'unica app regionale;
- 2 Puntare su "Toscana events" come progetto di impulso all'organizzazione di un cartellone unico regionale degli eventi;
- 3 Proiettare la Regione verso una promozione commerciale del turismo e l'integrazione tecnica dell'offerta tra gli attori pubblici e privati;
- 4 Organizzare un Buisness Meeting, un grande evento annuale del turismo anche nel territorio costiero.

Prendendo poi spunto dalle best practies pugliesi, per esempio "Salento Up and Down", si potrebbe organizzare per i territori un Tour con instagramers e bloggers per scoprire le bellezze nascoste della Costa, utilizzando l'hashtag #InstaCostaTour.

Attraverso la collaborazione con il laboratorio Smart City dell'Università di Pisa, si potrebbe puntare ad una promozione del territorio attraverso la mobile fotografya, grazie al racconto fotografico e allo storytelling degli instagramers e blogger che prenderanno parte al progetto. Un esempio è alternare visite guidate nei centri storici, nei borghi, nei musei, ad escursioni, gite in barca, apertivi, manifestazioni storiche ed eventi vari.

L'obiettivo è guardare a questi luoghi con nuovi occhi, dove l'innovazione si fonde con la tradizione, attraverso un nuovo modo di raccontare e di condividere le bellezze, le esperienze vissute in un territorio in maniera diversa, condivisione che può aiutare alla internazionalizzazione del brand di alcuni territori, prodotti o tradizioni del posto.

L'idea è quella di investire parte della promozione sul turismo esperienziale. E' fondamentale anche per una Regione come la Toscana puntare a questo tipo di turismo, un turismo spesso improvvisato e attratto da eventi o posti conosciuti proprio grazie alla condivisione online di altri utenti che hanno visitato la Toscana. Il turista esperienziale è disorganizzato, che organizza il tutto attraverso uno smartphone o tablet, spesso all'ultimo minuto, è richiede un'offerta smart e fruibile in qualsiasi istante.

Il nuovo modello agricolo europeo che si basa sullo sviluppo rurale riconosce alla multifunzionalità dell'agricoltura un ruolo importante per la crescita dell'economia delle aree rurali e la rivitalizzazione di quei territori non competitivi. Le stesse comunità locali, grazie al processo di evoluzione della ruralità, iniziano a vedere nella diversificazione agricola un'occasione in termini di maggiore occupazione e reddito. Data poi una nuova domanda turistica orientata recentemente verso forme di fruizione meno massificate e più attente ai valori della natura e della cultura, le aree rurali trovano nel turismo rurale una vera opportunità di rilancio che deve rivestire un ruolo importante anche nelle politiche regionali. Il turista del terzo millennio è più formato, attento e coinvolto nell'organizzazione della vacanza e più orientato verso l'autenticità delle esperienze, la salvaguardia ambientale, la qualità del servizio e alla ricerca di forme di turismo a carattere esperienziale ed emozionale.

La Toscana ed in particolare la sua area costiera vanta un enorme potenziale per lo sviluppo e l'implementazione dell'offerta verso la già ampia domanda da parte del turista rurale. Migliorare questa offerta significa, di fatto:

- investire nella formazione professionale di settore,
- aumentare il numero di collegamenti interni tra aree,
- intercettare grandi flussi turistici,
- investire nella promozione integrata del territorio,
- accorciare la filiera produttore/consumatore;
- investire nella promozione della rete di "Campagna Amica", il circuito europeo di vendita diretta degli agricoltori, attraverso applicazioni su modello della "farmersforyou" promossa dalla Regione Umbria,
- migliorare l'accessibilità alle aree rurali,
- implementare la collaborazione tra operatori di settore,
- investire nella stagionalizzazione dei flussi con pacchetti ed offerte ad hoc,
- creare guide mobili per sentieristica e percorsi enogastronomici intercomunali,
- creare un sistema di formazione e tutoraggio per le azione di promo-commercializzazione.

Investire nel turismo rurale significa investire sul rilancio delle aree disagiate evitandone lo spopolamento e valorizzandone il folklore ed il territorio, promuovendo un'offerta turistica sostenibile e responsabile.